

Gesù e Nicodemo (Gv. 3, 1-20)

Agli amici Amilcare Colucci e Paolo Corveddu

1. *Vi era un uomo della setta dei farisei, chiamato Nicodemo, un capo tra i giudei. Questi andò di notte tempo da Gesù ecc. ecc. Con queste parole comincia l'episodio dell'incontro notturno tra Gesù e Nicodemo. Se lo leggiamo con attenzione, possiamo comprendere il motivo della lotta senza quartiere che si scatena tra Gesù da un lato e i farisei dall'altro. Solo con i farisei di allora o anche i nuovi farisei? La nostra mentalità storicista ci fa delegare al passato cose che sono tuttora presenti. Lo spunto per mettere in mostra l'attualità della disputa non poteva non venirci dalla traduzione interconfessionale delle Sacre Scritture. Così i nuovi farisei raccontano l'episodio:*

2. *Nel gruppo dei farisei c'era un tale che si chiamava Nicodemo. Era uno dei capi ebrei. Egli venne a cercare Gesù, di notte, e gli disse.*

- *Rabbi, sappiamo che sei un maestro mandato da Dio, perché nessuno può fare i miracoli che fai tu, se Dio non è con lui.*
- *Gesù gli risponde:*
- *Credimi, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente.*

Nicodemo gli disse:

- *Come è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio? Non può certo entrare una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere!*

Confrontiamo la nuova versione con quella originale greca. Si dice:

¹ Ἦν δὲ ἄνθρωπος ἐκ τῶν Φαρισαίων, Νικόδημος ὄνομα αὐτῷ, ἄρχων τῶν Ἰουδαίων.

² οὗτος ἦλθεν πρὸς αὐτὸν νυκτὸς καὶ εἶπεν αὐτῷ, 'Ραββί, οἶδαμεν ὅτι ἀπὸ θεοῦ ἐλήλυθας διδάσκαλος· οὐδεὶς γὰρ δύναται ταῦτα τὰ σημεῖα ποιεῖν ἃ σὺ ποιεῖς, ἐὰν μὴ ᾖ ὁ θεὸς μετ' αὐτοῦ.

³ ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ, ' Ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, ἐὰν μὴ τις γεννηθῆ ἄνωθεν, οὐ δύναται ἰδεῖν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ.

⁴ λέγει πρὸς αὐτὸν [ὁ] Νικόδημος, Πῶς δύναται ἄνθρωπος γεννηθῆναι γέρων ὄν; μὴ δύναται εἰς τὴν κοιλίαν τῆς μητρὸς αὐτοῦ δεύτερον εἰσελθεῖν καὶ γεννηθῆναι;

Non può sfuggire che Nicodemo, nella versione greca, è definito *αρχων των Ιουδαιων* mentre nella nuova versione è considerato “ uno dei capi ebrei “. La differenza è abissale. Perché se Nicodemo fosse stato uno ” uno dei capi ebrei “, allora non poteva essere un fariseo. Perché i farisei si consideravano la parta alta della città, la classe eletta, i puri. E dunque non potevano esseri ridotti a massa. Non si sentivano cioè come gli altri ebrei. E aspettavano il Liberatore, colui che avrebbe dovuto costituire in terra il regno promesso. Che tipo di regno? Dalle parole che leggeremo non poteva non essere un regno di questo mondo. E perciò in antitesi al regno che Gesù era venuto a portare. Un regno che non era di questo mondo. Allora, una volta tolto a Nicodemo il titolo di capo dei Giudei, è tolto anche il motivo del contendere tra Gesù e i farisei. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma noi dobbiamo andare fino in fondo. E allora mettiamo in evidenza le parole: *Rabbi, sappiamo che sei un maestro mandato da Dio, perché nessuno può fare i miracoli che fai tu, se Dio non è con lui.* E confrontiamole con queste: *Ραββι, οιδαμεν οτι απο Θεου εληλυθασ διδασκαλος ουδεις γαρ δυναται ταυτα τα σεμεια ποιεν α συ ποιεις, εαν μη η ο Θεος μετ' αυτου.* Secondo la versione greca, Gesù è stato mandato da Dio a insegnare, perché nessuno può fare i segni che Lui fa, se non ha Dio con sé. Stando a questa versione Gesù non è un Maestro. È riconosciuto per tale da Nicodemo. Perché pensava Nicodemo che Nessun Maestro può fare i miracoli che Gesù fa se Dio non è con lui. La differenza? Ecco: secondo la versione dei nuovi farisei, i miracoli non li fa Dio, ma sono esclusivo privilegio dei Maestri. E se un altro viene a fare i segni che Gesù ha fatto, non può non essere che un indemoniato. Stando così le cose, di nuovo è snaturato il motivo dell'incontro notturno tra Gesù e Nicodemo. Il quale da maestro vede in chi non è maestro un inviato da Dio per insegnare. E se è vero che i farisei impartivano le loro lezioni sul fare della sera, assistiamo allo spettacolo insolito di un Maestro che veste i panni dell'alunno andando di notte da Gesù. Un segno di umiltà grandissima che non vediamo nei nostri traduttori. Ma non è finita. Perché fanno dire a Gesù: ***Credimi, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente. Il testo greco riferisce queste parole di Gesù:***

Αμην αμην λεγω σοι, εαν μη τις γεννηθη ανωθεν, ου δυναται ιδειν την βασιλειαν του Θεου.

La differenza balza agli occhi. Perché mentre Gesù, nella versione greca, è sicuro di quello che dice, e dunque dice la verità; nella nuova versione, Gesù assomiglia a quei maestri di persuasione che mascherano la menzogna con la verità. Per cui il Suo regno non solo non esiste, ma, se esistesse, sarebbe anche una brutta copia di quelli esistenti. E siamo alle battute conclusive.

Questa volta le due versioni combaciano perfettamente. Ma solo perché i nostri traduttori hanno tutto l'interesse di mettere in evidenza la dottrina della setta. Riportiamo le parole che dice Nicodemo nelle due versioni:

- Come è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio? Non può certo entrare una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere! E così nel testo greco :

⁴ λέγει πρὸς αὐτὸν [ὁ] Νικόδημος, Πῶς δύναται ἄνθρωπος γεννηθῆναι γέρων ὄν; μὴ δύναται εἰς τὴν κοιλίαν τῆς μητρὸς αὐτοῦ δεύτερον εἰσελθεῖν καὶ γεννηθῆναι;

Ora, se Nicodemo domanda come è possibile che un uomo ecc. egli mette in evidenza, se pure nella forma dubitativa, la dottrina pitagorica della metempsicosi. Di questa dottrina noi abbiamo conosciuto, come dire, solo il caso dell'anima di una persona gravata della colpa, la quale è costretta a rinascere tante volte finché, espiata la colpa, non riacquista la sua immagine di uomo. E una volta uomo? Per poter vedere il regno di Dio deve entrare di nuovo nell'utero materno per rinascere? Un uomo – anche se libero da colpe – non è esente da vecchiaia. Ma la vecchiaia è un'età che gli dei non conoscono. Stando così le cose, anche se i farisei credevano alla resurrezione dei morti, il loro regno non poteva mai essere il regno di Dio predicato da Gesù. Il loro regno doveva essere costruito in questo mondo. Adesso si capisce la loro avversione all'insegnamento di Gesù. Era venuto a sconvolgere i loro piani di instaurazione di un regno di Dio sulla terra. Mentre allora i farisei predicano la rinascita ma senza battesimo, Gesù predica una rinascita per mezzo dell'acqua e dello spirito per poter accedere al regno di Dio. Nicodemo dall'impatto esce sconvolto. Ma è l'unico mezzo che aveva Gesù per aprirgli gli occhi. Un mezzo efficace, visto che Nicodemo si avvia a seguire il Maestro divino.

3. Il Colloquio tra Gesù e Nicodemo, nella nuova versione prosegue così:

Gesù rispose:

- *Io ti assicuro che nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito. Dalla carne nasce carne, dallo Spirito nasce Spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere in modo nuovo. Il vento soffia dove vuole: uno lo sente, ma non può dire da dove viene né dove va. Lo stesso accade con chiunque è nato dallo Spirito.*

Confrontiamo questo passo con l'originale greco:

⁵ ἀπεκρίθη Ἰησοῦς, Ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, ἐὰν μὴ τις γεννηθῆ ἔξ ὕδατος καὶ πνεύματος, οὐ δύναται εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ.

⁶ τὸ γεγεννημένον ἐκ τῆς σαρκὸς σὰρξ ἐστίν, καὶ τὸ γεγεννημένον ἐκ τοῦ πνεύματος πνεῦμά ἐστιν.

⁷ μὴ θαυμάσης ὅτι εἶπόν σοι, Δεῖ ὑμᾶς γεννηθῆναι ἄνωθεν.

Non può sfuggire che l'espressione Ἀμην αμην λεγω σοι viene tradotta con un "Io ti assicuro". Ora, assicurare la verità non è lo stesso che essere nella verità. Chi assicura la verità, non può non credersi al di sopra della verità. E chi è tanto superbo o presuntuoso è bugiardo. Trattandosi di un bugiardo, allora diventa possibile il contrario e cioè che può entrare nel regno di Dio anche chi non nasce da acqua e spirito. Non metterebbe conto evidenziare altro. Ma siccome la verità ha bisogno

di una duplice testimonianza, la bugia più grossa è nelle parole: *Dalla carne nasce carne, dallo Spirito nasce Spirito*. La versione greca ci dice cose diverse. Perché dice:

ἅ τὸ γεγεννημένον ἐκ τῆς σαρκὸς σὰρξ ἐστίν, καὶ τὸ γεγεννημένον ἐκ τοῦ πνεύματος πνεῦμά ἐστίν.

Nella nuova versione è omissa il termine **το** - quello - , e dunque quello che nasce dalla carne. E' piccola cosa? Una enormità. Perché se dalla carne nasce carne, allora abbiamo l'autogenerazione della carne, e l'autocitisi dello Spirito. Che farebbe della carne e dello spirito altri dii. Ma se si dice che quello che è generato dalla carne è carne, il quello è una cosa che prendendo vita nella carne assume natura carnale. Cosa potrà essere il Carneade di cui si parla? Penso il sangue. Considerando che nei sacrifici offerti a Dio la vittima veniva svuotata completamente del suo sangue. Resta da individuare quello che dello spirito è spirito. Penso l'anima. Essendo appunto l'anima spirito. Il problema è che noi siamo stati fuorviati dalla definizione di anima data da Aristotele, il capo di tutti i sapienti anche dei nostri, il quale definisce l'anima come *la forma di un corpo organico in potenza*. Che può essere sia psiche che spirito. E dunque una cosa sia mortale come il corpo che immortale come lo spirito. Suscitando così una miriade di discussioni senza nessun fondamento. In un certo senso i nostri traduttori superano anche la confusione aristotelica, perché fanno sia del corpo che dell'anima due principi immortali.

4. E proseguono:

Nicodemo disse:

- *Come è possibile?*
- *Gesù riprese:*
- *- Tu sei maestro in Israele e non capisci queste cose?*

Per capire quanto queste parole siano lontano dal Vangelo basti il confronto con il testo greco:

ἅ ἀπεκρίθη Νικόδημος καὶ εἶπεν αὐτῷ, Πῶς δύναται ταῦτα γενέσθαι;

ἅ ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ, Σὺ εἶ ὁ διδάσκαλος τοῦ Ἰσραὴλ καὶ ταῦτα οὐ γινώσκεις;

- Domanda: Il “ come è possibile “ della nuova traduzione può mai avere lo stesso senso di *Πῶς δυναται ταυτα γενεσθαι*; Ora, *il come è possibile*, indica come ciò sia potuto accadere. Mentre *come ciò può accadere*, indica che la cosa che deve accadere non è ancora accaduta. E ci si interroga sul modo del suo accadere. Neppure si può accettare la traduzione: *Tu sei maestro in Israele e non capisci queste cose?* Perché il testo greco dice: *Συ ει ο διδασκαλος του Ισραηλ και ταυτα ου γνωσκεις?* Ora una cosa è dire tu sei maestro in Israele, altra cosa “ tu sei di Israele il Maestro “. Il che significa che le cose che sta per dire a Nicodemo le dice a tutta Israele non solo a un suo capo. E cosa sta per dire? Secondo la nuova versione:

-
- *Ebbene, ascolta quello che ti dico:*
- *“ Noi parliamo di quello che sappiamo e siamo testimoni di quello che abbiamo visto. Ma voi non accettate la nostra testimonianza! Se non credete quando parlo di queste cose terrene, come mi crederete se vi parlo di cose del cielo? Nessuno è mai stato in cielo: soltanto il Figlio dell'uomo. Egli infatti è venuto dal cielo.*

Nel testo greco le parole di Gesù sono ben altro. Le riportiamo di nuovo per mostrare la differenza:

11 ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι ὅτι ὁ οἶδαμεν λαλοῦμεν καὶ ὁ ἑώρακαμεν μαρτυροῦμεν, καὶ τὴν μαρτυρίαν ἡμῶν οὐ λαμβάνετε.

12 εἰ τὰ ἐπίγεια εἶπον ὑμῖν καὶ οὐ πιστεύετε, πῶς ἔαν εἶπω ὑμῖν τὰ ἐπουράνια πιστεύσετε;

13 καὶ οὐδεὶς ἀναβέβηκεν εἰς τὸν οὐρανὸν εἰ μὴ ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς, ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου.

Ora Gesù non può dire a Nicodemo: ascolta bene quello che ti dico, per il semplice motivo che in precedenza aveva messo in dubbio la sua capacità e quella di Israele di intendere quello che dice. Invece secondo la nuova versione Nicodemo è in condizione di capire. Ma se Nicodemo fosse in condizione di capire, perché avrebbe Gesù detto: *In verità in verità ti dico* ecc. ? Con questo suo modo di dire chiede la testimonianza del Padre per quello che dice. Essendo il Padre una sola cosa con lui. Ora, chi fa di uno che non capisce un testimone, è falso e bugiardo. O, meglio dimostra di essere un bugiardo. Ma Gesù chiama a testimone il Padre, dal momento che le cose che ha visto e che conosce non sono di questo mondo. Invece per i nostri traduttori sono di questo mondo. Come si comprende facilmente dalle parole che mettano in bocca a Gesù e fanno di Gesù un bugiardo. Essi gli fanno dire: *Nessuno è mai stato in cielo: soltanto il Figlio dell'uomo. Egli infatti è venuto dal cielo.* E siamo costretti di nuovo a riportare il testo greco:

13 καὶ οὐδεὶς ἀναβέβηκεν εἰς τὸν οὐρανὸν εἰ μὴ ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς, ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου.

Significa: *E nessuno ascese al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il figlio dell'uomo.* La differenza? Essere stato significa che c'è già stato. Ma se il Figlio dell'uomo è già stato in cielo, non si vanifica l'ascensione e la discesa di Lui dal cielo? L'ascensione e la discesa avvengono una sola volta. Quando appunto discese dal cielo per ascendere al cielo. *Tertium non datur.*

5. *Nel deserto - continuano - Mosè alzò su un palo il serpente di bronzo. Così dovrà essere innalzato anche il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*
“ Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia ma abbia vita eterna.

Per comprendere la malizia di questa traduzione dobbiamo di nuovo far ricorso al testo originale, che dice:

14 καὶ καθὼς Μωυσῆς ὑψωσεν τὸν ὄφιν ἐν τῇ ἐρήμῳ, οὕτως ὑψωθῆναι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου,

15 ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων ἐν αὐτῷ ἔχη ζωὴν αἰώνιον.

16 Οὕτως γὰρ ἠγάπησεν ὁ θεὸς τὸν κόσμον, ὥστε τὸν υἱὸν τὸν μονογενῆ ἔδωκεν, ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν μὴ ἀπόληται ἀλλ' ἔχη ζωὴν αἰώνιον.

Come si può notare, il testo geoco ci dice: *E dal momento che Mosè innalzò nel deserto il serpente, per questa ragione dovrà essere innalzato anche il Figlio dell'uomo ecc.* Dicono la stessa cosa? No. Dicono cose opposte. Perché nel primo caso – nel caso della versione interconfessionale - le due azioni, quella di Mosè e quella di Dio, sono poste in parallelo come se fossero la stessa cosa, nella versione originale le due azioni sono in un rapporto di causa ed effetto. E siccome l'effetto toglie la causa, la seconda azione fu necessaria per togliere la prima. Che significa? Vuol dire che il serpente risparmiò quelli tra gli Israeliti che credevano in lui, ma la vita che poteva garantire non andava più in là di un prolungamento di giorni in questo mondo. Come se li avesse riservati per un'altra ora. Mentre il sacrificio di Gesù sulla croce era promessa di vita eterna. Ciò detto, diventa più facile comprendere il seguito. Perché è chiaro che non potevano essere giustificati quelli che non credevano al sacrificio della croce se avevano creduto alla salvezza per mezzo del serpente. E mettiamo in evidenza l'altra proposizione: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia ma abbia vita eterna.* Il testo greco dice:

16 Οὕτως γὰρ ἠγάπησεν ὁ θεὸς τὸν κόσμον, ὥστε τὸν υἱὸν τὸν μονογενῆ ἔδωκεν, ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν μὴ ἀπόληται ἀλλ' ἔχη ζωὴν αἰώνιον.

Non si può non notare che i termini *Οὕτως γὰρ* sono omessi. Mentre spiegano il motivo per il quale Dio ha tanto amato il mondo ecc. Ecco: se Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Unigenito, è perché il mondo era sotto il dominio del Maligno. Di quel serpente cioè che Mosè fu costretto a innalzare nel deserto. Dalla nuova traduzione non c'è spiegazione per il sacrificio dell'Unigenito Figlio di Dio. Il che significa che il sacrificio della croce appare come una cosa insensata. Una follia. Non merita altro commento. Eppure non si può non sottolineare che l'espressione: *τον υιον τον μονογενη* è resa con *il suo unico Figlio*. Si tratta di una bestemmia. Perché tutti i figli di Dio non sono che un unico figlio – e anche il diavolo da questo punto di vista è un figlio di Dio – ma solo Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio. Il solo che sia nato da donna a seguito dell'incarnazione del Verbo. *Et Verbum caro factum est.*

6. E siamo alla fase finale del racconto. Nella versione interconfessionale si dice:

“ Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede nel Figlio non è condannato. Chi non crede, invece, è già condannato, perché non ha creduto nell’unico Figlio di Dio. E questo è il motivo della loro condanna: che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché fanno il male.

“ Chi fa il male odia la luce e ne sta lontano perché la luce non faccia conoscere le sue opere a tutti. Invece chi ubbidisce alla verità viene verso la luce, perché faccia vedere a tutti che le sue opere sono compiute con l’aiuto di Dio “.

Riportiamo la versione originale greca:

17 οὐ γὰρ ἀπέστειλεν ὁ θεὸς τὸν υἱὸν εἰς τὸν κόσμον ἵνα κρίνη τὸν κόσμον, ἀλλ’ ἵνα σωθῆ ὁ κόσμος δι’ αὐτοῦ.

18 ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν οὐ κρίνεται· ὁ δὲ μὴ πιστεύων ἤδη κέκριται, ὅτι μὴ πεπίστευκεν εἰς τὸ ὄνομα τοῦ μονογενοῦς υἱοῦ τοῦ θεοῦ.

19 αὕτη δέ ἐστιν ἡ κρίσις, ὅτι τὸ φῶς ἐλήλυθεν εἰς τὸν κόσμον καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς, ἦν γὰρ αὐτῶν πονηρὰ τὰ ἔργα.

20 πᾶς γὰρ ὁ φαῦλα πράστων μισεῖ τὸ φῶς καὶ οὐκ ἔρχεται πρὸς τὸ φῶς, ἵνα μὴ ἐλεγχθῆ τὰ ἔργα αὐτοῦ·

21 ὁ δὲ ποιῶν τὴν ἀλήθειαν ἔρχεται πρὸς τὸ φῶς, ἵνα φανερωθῆ αὐτοῦ τὰ ἔργα ὅτι ἐν θεῷ ἐστιν εἰργασμένα.

Siamo alle salite: Perché omettendo i termini iniziali: ου γαρ ” tutto scorre e niente è “. Un racconto, così, si aggiunge a un altro, senza che sia data una spiegazione. Invece tutto il discorso dipende dall’iniziale: “ dal momento che ecc. “ Ma questo lo abbiamo già notato in precedenza. Tra tante falsità non si può non mettere in evidenza l’espressione: *Chi crede nel Figlio non è condannato. Chi non crede, invece, è già condannato, perché non ha creduto nell’unico Figlio di Dio.* Il testo greco di riferimento dice:

18 ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν οὐ κρίνεται· ὁ δὲ μὴ πιστεύων ἤδη κέκριται, ὅτι μὴ πεπίστευκεν εἰς τὸ ὄνομα τοῦ μονογενοῦς υἱοῦ τοῦ θεοῦ.

Conviene tradurre per comprendere. E' scritto: *Chi crede in lui, non è condannato; ma chi non crede, è stato già condannato, perché non crede nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.* Domanda: per essere salvati in chi si deve credere: nell'unico Figlio di Dio, o nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. Non ci sono dubbi: nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio, il quale per essere stato generato dal Padre è il solo che del Padre ha la natura o il nome. E' per mezzo del nome di Dio che la salvezza è possibile. Invece questi nuovi farisei che si dichiarano discendenti di Mosé, continuano a credere che la salvezza avviene per mezzo del serpente. Vorremo smettere ma non possiamo non concludere con il riferire le ultime parole:

“Chi fa il male odia la luce e ne sta lontano perché la luce non faccia conoscere le sue opere a tutti. Invece chi ubbidisce alla verità viene verso la luce, perché faccia vedere a tutti che le sue opere sono compiute con l'aiuto di Dio “.

Per non equivocare, riportiamo anche le parole del testo greco originale:

20 πᾶς γὰρ ὁ φαῦλα πράσων μισεῖ τὸ φῶς καὶ οὐκ ἔρχεται πρὸς τὸ φῶς, ἵνα μὴ ἐλεγχθῆ τὰ ἔργα αὐτοῦ.

21 ὁ δὲ ποιῶν τὴν ἀλήθειαν ἔρχεται πρὸς τὸ φῶς, ἵνα φανερωθῆ αὐτοῦ τὰ ἔργα ὅτι ἐν θεῷ ἐστὶν εἰργασμένα.

Se si omette la particella introduttiva γὰρ non si comprende il motivo per il quale chi fa il male odia la luce. Invece, il male è una conseguenza del fatto che chi lo fa, lo fa solo per contrastare l'azione della luce. Perché preferisce le tenebre alla luce. E non vuole che la luce prevalga sulle tenebre e le azioni buone sulla malvagie. Ma quello che più colpisce è l'espressione: *Invece chi ubbidisce alla verità viene verso la luce* ecc. In greco non si dice chi fa la verità si accosta alla luce? Ora, ubbidire alla verità è lo stesso che eseguire un ordine. E' siccome la verità è dentro di noi, chi ubbidisce alla verità fa le cose che a lui piacciono. Mentre chi fa la verità, è colui che mette in pratica la verità. E cioè fa in modo che la verità prevalga sulla sua volontà. E sulla sua falsità. Non per niente sono dichiarati beati gli uomini di buona volontà. Quelli cioè che manifestano se stessi per mezzo delle opere buone.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)